

9/11/47
N. 45 p. 513



Caro padre Lorenzo,

Sono una mamma di cinque ragazzi dai 17 ai 6 anni e mentre ringrazio Iddio di avermi accompagnato ad un marito profondamente cristiano, d'altra parte sono molto preoccupata per il contrasto quotidiano perchè mio marito a stento concede che io conduca i ragazzi al cinematografo visibile o a qualche altro svago pure lecito.

Tutte le sere vorrebbe fare un quarto d'ora di meditazioni oltre la recita del S. Rosario che anch'io sono ben contenta di sempre recitare. Però sono un po' contraria per la meditazione perchè i ragazzi sono occupati dai loro studi e i più piccoli si stancano.

Mio marito vorrebbe trascurare gli affari terreni non preoccupandosi troppo dell'avvenire dei propri figli, cercando di accumulare i beni spirituali (S. Messe, comunioni quotidiane, Indulgenze con l'iscrizione a varie confraternite, congregazioni, III ordine S. Francesco). Mio marito mi sembra un egoista spirituale e vorrebbe che tutta la famiglia lo seguisse per quanto è possibile esigendo dai nostri figlioli attenzione a ciò che egli vuole dire quando si riunisce la famiglia tutta nei pasti principali ove parla quasi sempre di religione.

Padre, anch'io sono molto cristiana, ma temo che questa esagerazione di mio marito ottenga l'effetto contrario.

Mi consigli, lei Padre, come mi debbo regolare.

Le scrivo ad insaputa di mio marito e vorrei che mi rispondesse su « Famiglia Cristiana » per fargli leggere ciò che Ella mi consiglierà.

Unisco L. 100 perchè Ella cortesemente ricordi la mia famiglia nel S. Sacrificio.

Madre perplessa - Trento

Rispondo:

Gentile e buona Madre,

Ho letto, poi riletto, la sua lettera. Dopo aver ponderato punto per punto quanto lei ha scritto, mi sono domandato: è davvero esagerata, in rapporto ai figli, la condotta religiosa di questo padre di famiglia?

Le confesso, che non ho potuto condividere il suo pensiero e le sue preoccupazioni.

Innanzitutto è bene rilevare che la famiglia, nel concetto cristiano, non è soltanto un insieme di consanguinei, di coabitanti sotto uno stesso tetto e con un medesimo cognome: di concomedenti a una tavola comune; tanto meno la famiglia è una azienda o una società i cui membri lavorano e trafficano per crescere un patrimonio comune.

La famiglia è prima di tutto e so-

prattutto un insieme di anime, di compellegrini del cielo. E' come una minuscola parrocchia, che ha la casa per chiesa e il padre per parroco.

In secondo luogo, si deve rilevare che la missione del padre non si esaurisce nel mettere al mondo dei figli. « Il sangue da solo non costituisce il padre, al più costituisce il progenitore ». Tanto meno la missione paterna si esaurisce nel provvedere ai figli il necessario alla vita e nell'amministrare il patrimonio familiare.

Il padre è responsabile davanti a Dio e alla società, non solo della vita fisica dei figli ma della loro formazione religiosa e morale.

Pertanto: se la casa è una piccola chiesa che ha il padre per parroco, se la missione e la responsabilità paterna va oltre il sangue e gli affari, è chiaro ch'egli non solo deve raccogliere la famiglia per la preghiera in comune, ma come il sacerdote in chiesa, deve riunirla anche per annunciare ai figli la parola di Dio.

Che un padre, riunisca a sera, dopo il quotidiano lavoro, la sua famiglia per recitare il S. Rosario, e dopo la recita del Rosario intrattenga i suoi cari, per un quarto d'ora, con la pia lettura del S. Vangelo, o della Storia Sacra, o di un libro di esempi edificanti, come la Leggenda aurea, non è una esagerazione! Come non si può chiamare esagerata la condotta di un padre, che si preoccupa di stabilire nella mente e nel cuore dei figli, con l'esempio e con la parola, la lezione che, nella vita, prima di tutto si devono assicurare e salvare i beni spirituali ed eterni.

Non è questo l'insegnamento del Signore? « Cercate prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose — il pane, il vestito ecc. — vi saranno date in aggiunta ». « Che cosa giova all'uomo guadagnare tutto il mondo e poi perdere l'anima sua? »

Nella sua lettera, buona mamma, vi sono due punti che meritano una precisazione.

Lei scrive: « a stento concede che io conduca i ragazzi al cinematografo o a qualche altro svago pure lecito ».

Tutti abbiamo bisogno di svago, ma specialmente ne hanno bisogno i ragazzi.

L'arco troppo teso si spezza!

Il sollievo, il divertimento è una necessità come il cibo e come il riposo. Si deve solo cercare che gli

svaghi siano fisicamente e moralmente sani. Per questo sono sempre preferibili quelli all'aria aperta. I giovani hanno bisogno di molto sole, aria e moto, tonici del corpo e preservativi dello spirito.

Per il cinema, le cose cambiano un poco. Le trascrivo due testimonianze:

La prima è di Dino Falconi, ben conosciuto nel mondo del cinema. Egli scrive: « Il problema è questo: quanti film che si proiettano oggi sui nostri schermi sono davvero e integralmente adatti ai ragazzi? Voglio essere ottimista e stabilire una proporzione del cinque per cento. E invece la proporzione dei ragazzi che assistono alla proiezione di tutti i film è enormemente superiore... Il cinema per i ragazzi è sconsigliabile dal lato etico e da quello igienico ».

A conclusioni eguali, giungeva il Primo Congresso Nazionale di Bologna, per la letteratura giovanile. Negli atti del Congresso (1939) Domenico Paoletta afferma: « Il cine in sé, come oggi si presenta, non è favorevole all'armonico sviluppo spirituale del ragazzo. Il cinema, nella suprema ansia di trovare il denominatore comune per tutti i pubblici, si rivolge a certi istinti della natura umana, che, se non bisogna ignorare, non è neppure necessario rappresentarli ai ragazzi, e rappresentarli come se fossero i soli a governare i pensieri e le azioni degli uomini. La struttura stessa del cinema si rivela nel suo complesso, dannosa ai ragazzi. Se per gli adulti la narrazione e i mezzi di cui usufruisce il cinema servono a dimostrare una tesi, un qualche cosa che trova la sua giustificazione nel finale, ai ragazzi non interessa che il quadro in sé, il momento; si rivolge più al particolare che al complesso dell'opera. Così ne trae esempi ed insegnamenti per proprio conto e proprio piacimento ».

Per questo, diverse nazioni hanno vietato o variamente limitato l'accesso dei minorenni al cinema.

Per il cinema quindi, che finisce sempre di creare nei ragazzi insensibilmente ma realmente una psicosi cinematografica, una visione falsa delle cose e della vita, sono del pensiero di suo marito.

Lei scrive: « mio marito vorrebbe trascurare gli affari terreni non preoccupandosi troppo dell'avvenire dei propri figli ».

Ogni trascuratezza nei propri doveri è sempre deplorabile e riprovevole, anche se dovuta a motivi di pietà e di devozione. Non si possono certo lodare quelle spose e madri, che per ascoltare ogni mattina la Santa Messa, trascurano la casa, i figli e il marito!

Gli affari di famiglia rientrano certamente nei doveri del padre. Non si può però includere tra questi anche « la troppa preoccupazione per l'avvenire dei figli ». Non le sem-